

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 1 - GENNAIO 2018

vivere

ÀNGEL FERNÁNDEZ ARTIME

educazione e fede

vivere

SACRO CUORE

N. 1 - GENNAIO 2018

EDITORIALE

pag. 3

Buon Anno cara amica, Auguri caro amico

SPIRITUALITÀ

pag. 4

Vivere educando

TESTIMONI DELLA FEDE

pag. 6

A servizio della Chiesa e del mondo

NAZARETH

pag. 10

La Santa Famiglia, modello di ogni famiglia

SINODO 2018

pag. 12

Una chiesa attenta ai giovani

PAROLA DI DIO

pag. 14

Il Battesimo di Gesù

CAMMINI DI SANTITÀ

pag. 16

Il Beato Filippo Rinaldi, un buon padre

AMORIS LAETITIA

pag. 18

Fecondità allargata

MISSIONI

pag. 20

Un germoglio che ha resistito alla guerra

SANTUARI

pag. 22

Il Santuario del Sacro Cuore di Brindisi

ON LINE

pag. 24

Vivere educando

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIV - N. 1 - GENNAIO 2018 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani.

Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Buon Anno cara amica, Auguri caro amico,

*Il Signore ti benedica e ti custodisca.
Ti mostri il suo volto ed abbia misericordia di te.
Volga a te il suo sguardo e ti dia pace.
Ti benedica il Padre che ti ha creato,
il Figlio che ti ha redento,
lo Spirito Santo che vive e ama in te.
Amen, Amen!*

All'inizio di questo nuovo anno invoco su di te e sulla tua famiglia la benedizione di Dio. Viviamo nel tempo ma destinati all'eternità. Ogni giorno è un dono che rinnova la vita e ci spinge a progettare il futuro. Il Signore che ci alimenta continuamente e gratuitamente con il suo Amore ci offre ogni giorno la possibilità di intensificare il nostro rapporto con Lui in preparazione all'incontro definitivo. Allora terminerà il susseguirsi dei giorni e questa alternanza di gioia e dolori, e sarà pienezza d'amore senza incertezze e fragilità. Brilleremo di gioia nel trovarci in comunione definitiva, raccolti nel Cristo, con tutte le persone che hanno fatto parte della nostra esistenza e che con noi esulteranno nel dare lode a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Auguriamoci, per ogni giorno di questo nuovo anno, di non perdere neppure una occasione per crescere nell'Amore.

L'anno inizia con la festa di Maria Madre

Maria madre di Cristo, madre della Chiesa, madre per ciascuno di noi.

Lei che è la Madre di Dio per aver generato Cristo che è il capo del corpo mistico ha cooperato in modo tutto speciale all'opera di Gesù, con l'obbedienza, la

fede, la speranza e l'ardente amore. Gesù dalla croce ce l'ha data come madre perchè la sua mediazione continuasse in noi che siamo le sue membra. Così ora, da buona mamma, si adopera per formare in ciascuno di noi, con la misteriosa ma efficace azione dello Spirito Santo, l'immagine del suo Figlio.

Il Sinodo dei Vescovi sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»

Nell'ottobre del 2018 si terrà a Roma questo nuovo Sinodo che il Papa ha voluto perchè la Chiesa prenda l'impegno di accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità. Il desiderio di tutti è che i giovani, inseriti nella comunità cristiana, e accompagnati nel processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società. Ho affidato a Don Valerio Baresi il compito di guidarci nella preparazione al Sinodo. Vedi l'articolo di pagina 12-13.

Il mese di gennaio si chiude con la Festa liturgica di San Giovanni Bosco

che è entrato nella casa del Padre proprio il 31 gennaio 1888. Per questo ho intervistato il suo decimo successore don Angel Fernandez Artime, il Rettor Maggiore dei Salesiani, che ha tracciato un affascinante quadro dell'intensa attività svolta nei 5 continenti dai salesiani e da milioni di persone che condividono la passione di Don Bosco in favore dei giovani e soprattutto dei più poveri.

*Padre e Maestro della gioventù,
San Giovanni Bosco che tanto hai lavorato per la salvezza dei giovani,
sii nostra guida nel cercare il bene dell'anima nostra e del prossimo.
Insegnaci a combattere il peccato e a vivere secondo il Vangelo il nostro impegno quotidiano,
perché tutti ci possano riconoscere come cristiani.
Insegnaci ad amare Gesù nell'Eucaristia e Maria Ausiliatrice.
Insegnaci la fedeltà alla Chiesa e al Papa.
Chiedi a Dio per noi, al termine della vita, il dono di una buona morte,
per venire con Te in Paradiso. Amen.*

Vivere educando



La categoria educazione è veramente centrale nella vita dell'uomo, perché raccoglie un po' tutta l'interpretazione della cultura che viviamo, è un progetto da realizzare, nello stesso tempo è un'eredità che si riceve. Io la paragono a un seme. L'immagine del seme è molto bella, perché il seme è insieme tutto passato e tutto futuro. Tut-

to passato, cioè l'albero ti dà la sua eredità attraverso il seme. E nello stesso tempo tutto futuro, perché deve ancora realizzare quello che contiene. Il seme è soltanto il seme, ha bisogno di diventare albero. E così anche nell'educazione è un po' così. Deve diventare eredità di passato e nello stesso tempo proiezione di futuro.

DON BOSCO E IL SUO METODO

Amo non distinguere don Bosco dal suo metodo perché il metodo educativo è don Bosco. Non si può capire don Bosco e il metodo di don Bosco se non si conosce don Bosco stesso. Il metodo è don Bosco. Egli dà testimonianza di quello che ha insegnato.

Don Bosco non è un teorico, si è confrontato, ha studiato, ha preso termini anche da competenti etc. Ma tutto il suo metodo è la prassi e l'esperienza, è in funzione molto pratica e nasce dall'esperienza. Man mano che lui vive una certa esperienza forte, la fissa in criteri che poi trasmette agli altri. Quindi don Bosco è questo.

UNA VISIONE INTEGRALE DELL'UOMO

In don Bosco tutto nasce dalla sua visione di uomo. Questo è molto importante. I filosofi parlano di antropologia, una parola molto difficile, don Bosco non la usava. Però credo importantissimo partire da questa visione di uomo che don Bosco aveva, perché non si può educare se non ho un progetto di uomo da realizzare. Questa antropologia di don Bosco è importante guardarla.

Lui era convinto della grandezza dell'uomo, della sua centralità nel mondo, nel cosmo e questo è importante dirlo oggi. L'uomo è l'uomo; non perché noi ci teniamo a esserlo, o a fare da padroni, ma perché abbiamo delle responsabilità anche nei confronti degli animali, ma devo avere un concetto dell'uomo molto alto. La grandezza dell'uomo. La sua centralità nel cosmo. E anche la sua missione, cosa deve fare l'uomo? Qual è il suo destino eterno?

LA GRANDEZZA DELL'UOMO MA INSIEME ANCHE LA SUA FRAGILITÀ

L'uomo è fragile, ma prezioso. Don Bosco usa termini molto belli per

esprimere questa doppia realtà dei giovani, dice: *quella porzione, la più delicata, la più preziosa, dell'umanità*. Diceva: *basta che voi siate giovani perché io senta grande simpatia per voi*. Proprio perché l'uomo, il giovane, il bambino è fragile e prezioso. È prezioso: la vita di ogni uomo è preziosa; realizzare la vita di un uomo è veramente qualcosa che apre prospettive che nessuno riesce a misurare. E allora, lui dice, è importantissimo un ragazzo. Perché un ragazzo è una speranza di futuro meravigliosa. E riuscire a realizzare una vita, realizzare un progetto che lui ha dentro, veramente è qualche cosa di grande, di bello, ma allo stesso tempo è qualche cosa di delicato, cioè basta niente per rompere tutto. L'uomo ha bisogno di essere aiutato a realizzare il suo progetto. Ogni uomo perché nessuno è autonomo. Non veniamo al mondo da soli e non realizziamo il nostro progetto da soli. Abbiamo le nostre responsabilità. Ma abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti. Siamo tutti fragili e deboli. Ecco il concetto del peccato originale, che non è il peccato che abbiamo fatto noi, ma è dentro nell'uomo. L'uomo non riesce a portare a termine la sua missione perché porta dentro questi limiti. E ha bisogno di venire fuori, di essere aiutato. Questo don Bosco lo aveva molto ben chiaro. Insieme alla grandezza dell'uomo c'è la fragilità dell'uomo, la sua debolezza e il bisogno di salvezza. E di lì la sua missione per i ragazzi e per i giovani: *voglio dedicarmi a loro, voglio aiutarli a realizzare la loro vita*. È questo il sogno di don Bosco.

IL LIVELLO ALTO: FIGLI DI DIO

Don Bosco sente che come cristiani dobbiamo considerare non solo la grandezza dell'uomo, ma l'uomo come il mistero. Il mistero che l'uomo porta dentro di sé, qualche cosa che non dipende da nessuno, né dalla madre né dal padre né da altri: è figlio di Dio. Cosa vuol dire essere figlio di Dio? È un progetto umano ma è Dio che l'ha voluto, l'ha mes-

so al mondo attraverso i genitori, ma ha dei progetti su di lui. Nessun papà, nessun genitore potrebbe dire "questo figlio è mio".

Sì, il Signore l'ha affidato a loro ma non è loro. E il destino di questo bambino non è stare con loro, loro lo crescono ma poi cosa realizza? Questa è la cosa magnifica dell'uomo: si scopre che dentro c'è un mistero da cogliere perché proprio da questo scaturisce che l'uomo sia *qualche cosa di indicibile*, abbia una certa caratteristica unica: l'uomo è qualche cosa di sacro.

Per questo davanti ad una persona umana noi dobbiamo avere non soltanto il rispetto della sacralità ma stupirci, meravigliarci continuamente, come una cosa veramente grande, bella, quindi... lo stupore. Questa è un po' l'antropologia che don Bosco aveva davanti, ed è bello che anche noi teniamo presente.

PREVENIRE

Davanti a questo progetto di uomo nasce l'educazione. E nasce così il progetto che don Bosco chiamava questo *sistema preventivo*. Preventivo vuol dire tante cose. Vuol dire prima di tutto *il più presto possibile. Intervenire il più presto possibile*. Si deve cominciare da quando il bambino ancora non capisce... noi diciamo che non capisce, ma sta già assorbendo. Cosa importantissima in campo educativo. Quando uno ha preso il gusto delle cose buone, poi magari si perde, ma guardate che il gusto delle cose buone, assaggiate allora, è fissato nella memoria e ritorna. Nel campo educativo bisogna sempre essere aperti alla speranza. Non bisogna pensare di raccogliere i frutti subito. I frutti possono essere raccolti anche a distanza negli anni. Chi ha vissuto esperienze educative sa che veramente è così. Preventivo vuol anche dire: non pensare solo all'oggi. Precedere, vuol dire che io devo precedere con l'esempio, precedere con la preveggenza, cioè mettendo il ragazzo nella situazione di poter fare con semplicità e senza metterlo in situazioni difficili.

CORREGGERE NON PUNIRE

Una parola sui castighi. Don Bosco era un po' allergico al castigo, anche se ammetteva che bisogna qualche volta arrivare anche al castigo. Quando tu arrivi al castigo devi anche dire che lo sconfitto sei tu. Non sei riuscito nel tuo compito. Il ragazzo ha anche le sue responsabilità, non voglio toglierle.. però devo domandarmi se io ho fatto tutto quello che avrei dovuto? Devo interrogarmi e se sono costretto a forme repressive, devo sentirmi a disagio e il vero castigato sono io.

È normale dover intervenire. Non si può idealizzare troppo. Occorre correggere ma non punire. Quando si è costretti a punire, a fargliela pagare, questo non è umano. Correggere sì, aiutarlo a capire anche con modi forti... posso arrabbiarmi a volte, anche il Signore si è arrabbiato. È necessario anche questo, per far capire la gravità delle cose, ma nello stesso tempo devo far capire che è per correggere non per punire. Se l'altro ha l'idea che io gliela ho fatta pagare, allora diventa violento e questo non è giusto. Falsifica il rapporto tra me e lui, non lo posso fare.

Padre Duvallet, per vent'anni collaboratore dell'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani, rivolgendosi ai salesiani, ha affermato: *Voi avete opere, collegi, oratori, ma non avete che un solo tesoro, la pedagogia di don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto per il ragazzo, la sua grandezza, la sua fragilità, la sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela con tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del 20° e 21° secolo e ai loro drammi che don Bosco non poté conoscere, ma per carità, conservatela. Cambiate tutto, perdetevi se è il caso le vostre case, ma conservate questo tesoro. Costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di don Bosco*.



ÀNGEL FERNÁNDEZ ARTIME, RETTOR MAGGIORE
DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA, X SUCCESSORE DI DON BOSCO

A servizio della Chiesa e del mondo

Àngel Fernández Artime è nato il 21 agosto 1960 a Gozón-Luanco, nelle Asturie, Spagna. È salesiano dal 3 settembre 1978 e sacerdote dal 4 luglio 1987. Ha conseguito la Laurea in Teologia Pastorale e la Licenza in Filosofia e Pedagogia. È stato Delegato di Pastorale giovanile, Direttore e poi nel 2006, Ispettore (Provinciale). Nel 2009 è stato nominato Superiore dell'Ispettorato dell'Argentina Sud, con sede a Buenos Aires. In questa veste ha anche avuto modo di conoscere e collaborare personalmente con l'allora arcivescovo di Buenos Aires, card. Jorge Mario Bergoglio, oggi papa Francesco. Il 25 Marzo 2014, è stato eletto dal Capitolo Generale 27 Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana e X Successore di don Bosco.



Abbiamo incontrato il Rettor Maggiore il 2 giugno 2017, proprio nella nostra sede di Bologna e abbiamo avuto una conversazione cordiale a tutto campo sulla situazione della Congregazione Salesiana nel mondo.

“Siamo Famiglia” è la Strenna, il tema unificante, che lei ha lanciato per tutto l'anno 2017. Ora le proponiamo di farne un bilancio. Dire “Famiglia Salesiana” è fare riferimento all'albero rigoglioso che ha le sue radici nel cuore di don Bosco e ha come rami 31 gruppi, famiglie religiose diverse, che riconoscono don Bosco come Padre e lei, don Angel, come

il suo successore. Che cosa ci tiene uniti?

La Strenna arriva a tutto il mondo Salesiano e orienta il pensiero di tutti. Questo è sorprendente. In qualunque nazione andiamo, troviamo sempre questo ricordo della Strenna, questa evocazione. Siamo famiglia, siamo famiglia tra di noi, ci sentiamo Famiglia Salesiana, ma non in una maniera qualsiasi, in forma ecclesiale. I ragazzi che stanno nelle case salesiane, i loro genitori, le famiglie che partecipano alle nostre attività vivono con entusiasmo **in sintonia con il messaggio del Papa e i due Sinodi sulla famiglia**: essere sempre più famiglia.

Quello che ci mantiene così uniti è innanzitutto don Bosco. Trentuno gruppi hanno nei loro regolamenti, statuti o costituzioni questo punto: **vivere secondo il carisma salesiano di don Bosco**. A secondo della propria missione c'è chi lo sottolinea nelle opere di carità, altri nel servizio agli ammalati, noi preferenzialmente per i giovani e così via.

C'è una base comune per tutti: anzitutto la fede, poi la devozione alla Madonna, ma soprattutto don Bosco è il referente per tutti. Difatti tutti i fondatori di questi 31 organismi – e molti di loro sono confratelli salesiani o vescovi salesiani hanno fatto un riferimento **fonda-**

zionale al carisma di don Bosco, al metodo salesiano nell'educazione con il sistema preventivo e alla nostra spiritualità. Perciò il punto centrale è don Bosco e devo dire che è molto forte nella nostra famiglia questo senso di comunione per cui si accetta in un modo non soltanto sereno, ma gioioso, questa paternità di don Bosco, che rivive, oggi e sempre, nella persona del Rettor Maggiore, al di là di chi sia il Rettor Maggiore. È una personalizzazione che non porta potere o controllo, porta comunione e garanzia di identità salesiana.

Le risulta che nella storia recente della Congregazione anche i non cristiani venendo a contatto con il carisma di don Bosco cercano una forma stabile di amicizia con i salesiani?

Tantissimi nostri collaboratori, insegnanti, educatori senza essere cristiani-cattolici, vogliono essere veri **amici di don Bosco**. Anche nei nostri Capitoli generali (Assemblea legislativa che si riunisce ogni sei anni) abbiamo riflettuto sulla richiesta di queste persone. don Bosco veramente continua ad essere affascinante nel mondo. Noi però dobbiamo stare attenti a mostrare Gesù, evangelizzare con Gesù al centro. E questo soprattutto oggi. Però devo dire che tante volte le porte si aprono perché arriva don Bosco, il Padre e maestro dei giovani del mondo. Ha fascino, è attraente, e ci sono tanti non credenti o credenti di altre religioni che si trovano molto bene nella Casa Salesiana e noi cerchiamo veramente di garantire questa comunione educativa, con una grande sensibilità per tutte le espressioni religiose. Senza andare tanto lontano, sono stato oggi pomeriggio a Castel de' Britti, qui molto vicino, dove abbiamo una ottantina di giovani per la formazione professionale, appartenenti a più di venti nazionalità e tanti non sono cristiani, sono musulmani, induisti, e abbiamo fatto una preghiera al Dio Uno, abbiamo espresso una grande comunione, abbiamo fatto un momento di si-

lenzio prima di mangiare e questi giovani hanno detto che sono molto felici di essere con noi. Significa che don Bosco continua a chiamare tutti i giovani del mondo, il suo stile è veramente molto attraente.

I salesiani sono circa 15.000 e sono presenti in 132 Paesi di tutti e 5 i continenti dove incontrano problematiche molto diverse. Cominciando dall'Europa dove viviamo situazioni di scristianizzazione, materializzazione, di giovani che non frequentano più la Chiesa, ... qual è l'elemento forte con cui noi possiamo ancora scommettere, da salesiani, per contrastare in qualche maniera o addirittura capovolgere questa tendenza?

Io credo che non abbiamo bisogno di nessun elemento nuovo e mi spiego: dobbiamo partire dalla linea fortemente pastorale di Papa Francesco di "Chiesa in uscita".

Perciò Famiglia Salesiana e Opera Salesiana **in uscita**, aperte a quei giovani che normalmente non frequentano gli ambienti cristiani, con cuore aperto, andando incontro ai più bisognosi.

In più noi ci presentiamo con la nostra specificità salesiana, che significa: spiritualità salesiana, spiritualità della gioia, dell'incontro personale, del grande rispetto per la situazione dell'altro, di proposte coraggiose, di rapporti di autentica amicizia, di grande rispetto.

Dopo aver realizzato questo rapporto offriamo quello che è impor-

tante per noi, i nostri valori e ci presentiamo anche come credenti, ma sempre nel rispetto della loro libertà. Quindi una **Casa con le porte aperte**, come ho detto nella Strenna di questo anno, con una grande capacità di empatia, che significa metterci al posto della gente che è lontana, cercare di capire perché si sentono emarginati, rifiutati. Una capacità di essere aperti a quelli che ci sono vicini anche se non frequentano la Chiesa o la nostra preghiera. Questi elementi sono veramente attraenti, vuol dire una Chiesa che non cerca di essere forte, ma che cerca di essere aperta, accogliente e misericordiosa. E la nostra spiritualità funziona molto bene con questa modalità.

Allora, facciamo un salto fino all'Africa: c'è un notevole sviluppo della Congregazione, tante vocazioni. L'Africa sta cercando la sua identità in questo momento. Ecco, noi come Salesiani, abbiamo una proposta specifica per cui possiamo caratterizzare la nostra presenza come educatori?

L'Africa, come Chiesa, cresce. La Congregazione nell'Africa cresce, è la regione del mondo dove la nostra Congregazione cresce di più. E cosa possiamo offrire noi? Quello che ci caratterizza, quello che è la nostra identità salesiana; la predilezione per i giovani.

Africa, dove vive quasi un ottavo della popolazione mondiale è il continente più giovane: l'età della



popolazione non supera i 18 anni di media. Più del 75% degli abitanti ha meno di 20 anni.

Vuol dire è il nostro campo prioritario. Noi dobbiamo offrire ai giovani il primo strumento per aprirsi alla vita con libertà: una educazione che permetta loro di essere più liberi e anche riscattarsi da una povertà strutturale e sistematica. E noi lo facciamo a modo nostro con l'educazione e la formazione integrale, il più delle volte un'educazione che è anche **formazione professionale** e con una proposta sempre di umanizzazione e di apertura al senso di Dio e anche alla fede. Questa è la nostra priorità nell'Africa. In più abbiamo tante presenze missionarie, facciamo tanta evangelizzazione, propria e specifica, nei Paesi più diversi. Ma anche in queste missioni mettiamo al centro i giovani e l'educazione ed evangelizzazione di questi giovani, ragazzi e ragazze.

Forse la sfida più difficile è quella dell'Oriente dove incontriamo religioni millenarie e dove noi dobbiamo proprio portare il messaggio di Gesù, quindi essere evangelizzatori. Nella sua esperienza in Asia, nelle visite che ha fatto, qualche esperienza che l'ha colpita in modo particolare per cui possiamo davvero dire che la Congregazione ha un compito specifico per l'Asia?

Certamente la Congregazione ha un compito specifico per l'Asia, per la stessa ragione che l'abbiamo nell'Africa, però deve confrontarsi con culture molto diverse. L'Asia è il continente più grande e soprattutto con una grande spiritualità.

In questa parte del mondo la spiritualità è una caratteristica fondamentale riconosciuta, a differenza dell'Europa dove è più nascosta o addormentata. Una ricchezza di spiritualità che si esprime con una grande diversità religiosa.

Proprio per questa ricchezza variegata non può mancare la nostra proposta educativa.

Di fatto tutte le nostre Opere sono



piene di ragazzi e ragazze. Le nostre scuole sono stracolme di giovani. Penso per esempio alla Thailandia dove più del 95% dei nostri allievi non sono cristiani, ma di più religioni e lì noi affrontiamo una vera sfida educativa anche perché non rinunciando ad essere anche evangelizzatori.

La modalità che ci caratterizza è di **testimoniare la nostra fede per mezzo del lavoro**, con la testimonianza della vita e cercando il dialogo tra credenti nel più grande rispetto dei nostri interlocutori.

Ma è importante anche la conoscenza e il rispetto delle loro tradizioni: durante uno dei miei viaggi in India, proprio per porre un segno di ecumenismo, siamo andati a visitare un monastero induista e abbiamo avuto un incontro significativo.

Noi dieci salesiani siamo stati accolti dai monaci con il loro abate secondo le loro usanze e abbiamo fatto una condivisione delle nostre fedi, una condivisione di quello che è importante per noi. Abbiamo anche mangiato insieme, abbiamo pregato insieme, abbiamo fatto una visita accurata per conoscere la loro realtà, il loro tempio, dove tanta gente viene a pregare.

È stato un momento molto significativo, anche la stampa e i mezzi

di comunicazione hanno ripreso questa visita come un segno di presenza e di comunione nel grande rispetto della coscienza di ciascuno, perché, come credenti dobbiamo ricordare, – l'ho detto oggi ai ragazzi a Castel de' Britti, – che Dio è uno solo. Noi uomini cerchiamo di conoscerlo e farlo conoscere con le nostre parole. Ma la rivelazione di Dio è avvenuta e si è realizzata in Gesù, noi lo crediamo fermamente. Ma per chi non accoglie la rivelazione cristiana ci sono tanti altri mezzi per scoprire la presenza di Dio. Per esempio il creato è una bellissima manifestazione di Dio, come dice Papa Francesco nella sua lettera enciclica *"Laudato si"*.

Il nostro tempo non deve essere caratterizzato da contrapposizioni, non sono tempi per fare nessuna guerra, sono i tempi per creare una umanità e una co-umanità nella pace, nei grandi valori umani e nei grandi valori della fede o delle fedi.

Passiamo al Nord America: Stati Uniti e Canada dove la sfida è fra una tecnologia che pretende di risolvere i problemi dell'uomo e la realtà di notevoli sacche di povertà. La Congregazione è presente con delle scuole anche grandi e con Parrocchie nelle quali appog-

giamo quello che la Chiesa statunitense sta facendo. Come vede la situazione della Congregazione?

La Congregazione negli Stati Uniti e nel Canada ha una realtà più povera numericamente che nel resto dell'America Latina, è più povera veramente. Noi abbiamo due provincie, abbiamo una trentina di presenze, alcune sono scuole, tante volte con tanti laici che condividono la missione con noi. La società degli Stati Uniti non è una società con meno problemi di altri, per niente. Ha grossi problemi come abbiamo in altre parti e penso che la nostra risposta, può essere una risposta molto simile a questa che noi portiamo nel mondo.

Dobbiamo portare la nostra **specificità carismatico-educativa anche nelle parrocchie**, perché noi possiamo offrire questo segno proprio della nostra spiritualità.

E sì, dobbiamo camminare insieme come Chiesa Cattolica e devo dirvi che si fa un cammino molto sereno in questo senso, soltanto che la società è complessa e anche la presenza cattolica non è così forte come, invece, è in tutta l'America Latina.

E difatti arriviamo alla terra che lei ha vissuto anche come ispettore, l'America Latina, con questa ricchezza di circa 2000 scuole di ogni ordine e grado, 30 università, con Comunità impegnate a stare con le persone semplici, com-

battendo anche per i loro diritti umani, con gli indigeni. La storia missionaria della Congregazione è iniziata proprio in America Latina e ancora oggi conta bellissime esperienze missionarie e di difesa dei diritti degli indigeni. Che cosa mette in evidenza come vocazione della Congregazione per il futuro dell'America Latina?

Per il futuro dell'America Latina, mi permetto di dire una cosa: abbiamo accennato prima ai problemi degli Stati Uniti, credo che la presenza di tanti emigrati provenienti dal Sud America, ricchi della loro spiritualità cristiana, possono arricchire gli Stati Uniti. È chiaro che questa spiritualità è molto diversa da quella che oggi, negli Stati Uniti e anche in Canada sta prevalendo, però non dobbiamo sottovalutare il **fenomeno "missionario" delle migrazioni**.

Anche la Nuova Zelanda e l'Australia si sentono molto arricchite spiritualmente per gli emigranti che vengono dall'Oceania, dalle Filippine, dal Vietnam, dalla Corea, e da tante altre nazioni. Questo fenomeno è in atto anche nell'America, in tutto il continente.

Ma parlando proprio dell'America Latina io affermo con convinzione che c'è tanto impegno nel campo dell'evangelizzazione, **a fianco della gente** per la difesa dei diritti umani di questi popoli che hanno dimostrato una grande capacità di

sacrificio, però anche di forza culturale, forza affettiva.

I Salesiani sono presenti in quasi tutte le nazioni, nelle città ma anche in piccoli paesini di tutta l'America Latina. Per questo il futuro è pieno di speranza. Ci sono alcune nazioni che hanno fatto un percorso significativo di miglioramento anche strutturale, anche economico, anche nei diritti umani. Altri che hanno visto calpestati i diritti umani o sono andati indietro. Però il cammino dell'America Latina è questo: diritti umani, democrazia, fede.

Per noi salesiani: educazione, evangelizzazione dei giovani, presenza, familiarità, senso di essere famiglia... in tutto questo noi abbiamo una grande possibilità perché le caratteristiche della loro vita sono molto, proprio molto, vicine al nostro **carisma fatto di semplicità e familiarità**.

Se c'è un lineamento caratteristico in tutta l'America Latina è questa semplicità, questa capacità di affetto, questa capacità di coinvolgerci e andare insieme. Io credo veramente nel grande contributo che possiamo dare alla Chiesa e alla crescita di tutta l'America Latina.

Ultima parola. Un sogno, – siamo figli di un sognatore, – il Rettor Maggiore ha un sogno nel cuore?

Ho tanti sogni, tanti sogni, però con semplicità: il mio sogno è che i miei confratelli, salesiani di don Bosco, consacrati, **siano felici**. Il mio sogno è continuare ad avere una grande Famiglia Salesiana **al servizio della Chiesa e del mondo**. Una Famiglia Salesiana sempre aperta. Il mio sogno è vedere le nostre presenze in tutto il mondo sempre caratterizzate **dall'opzione preferenziale per i giovani**, i ragazzi e le ragazze e tra questi i più bisognosi. Il mio sogno è che alla fine di questo periodo di sei anni che mi impegna come Rettor Maggiore possiamo dire che la Congregazione, la Famiglia Salesiana è più fedele che mai a don Bosco.



La Santa Famiglia, modello di ogni famiglia



PREGHIERA PER LA FAMIGLIA

di Madre Teresa di Calcutta

Padre dei cieli,
che nella Santa Famiglia
ci hai dato un modello di vita,
aiutaci a fare della nostra famiglia
un'altra Nazareth
dove regnano l'amore,
la pace e la gioia.

Aiutaci a stare insieme
nella gioia e nel dolore,
grazie alla preghiera in famiglia.

Insegnaci a vedere Gesù
nei membri della nostra famiglia.

Fa' che il Cuore di Gesù
renda i nostri cuori
miti e umili come il Suo.
E aiutaci a svolgere santamente
i nostri doveri familiari.

Fa' che possiamo amarci
come Tu ci ami,
e perdonarci i nostri difetti
come Tu perdoni
i nostri peccati.

Amen.

Se il primo passo in questo ciclo di meditazioni dedicato a Nazareth – la casa di Maria! – è stato quello di cogliere “la legge della casa” come incarnazione della legge dell’amore, che è sempre comunione e distinzione, legame e libertà personale, obbedienza e intraprendenza filiale, intimità e fecondità nuziale, unione con Dio e missione nel mondo, il secondo passo sta nel cogliere *l’originalità della Santa Famiglia di Nazareth*.

UNA FAMIGLIA SINGOLARE ED ESEMPLARE!

Troppo facile la tentazione di vedere la Santa Famiglia come un ideale di perfezione irraggiungibile, un modello distante dall’esperienza comune, un oggetto di contemplazione incapace di orientare le relazioni familiari concrete. Le cose stanno diversamente: *“ritornare al significato profondo della famiglia* – osservava il card. Colombo – è

proprio *ritornare a Nazareth, dove brilla l’unico vero modello familiare per noi uomini, dove regna piena la legge della vita e dell’amore”*.

Tanto più che **a Nazareth non c’è solo il modello della famiglia, ma il modello della vita cristiana**. La von Speyr, (Adrienne von Speyr – La Chaux-de-Fonds, 20 settembre 1902 – Basilea, 17 settembre 1967) grande mistica del ‘900, dice che *“a Nazareth ha origine e si attua il modello della Chiesa di tutti i tem-*

pi". È un paradosso meraviglioso: la singolarità della Santa Famiglia è il motivo della sua esemplarità, e la sua inimitabilità viene offerta alla nostra imitazione.

Proprio a Nazareth, infatti, le relazioni familiari sono state santificate una volta per tutte. Nazareth è come una sorgente da cui sgorgano innumerevoli corsi d'acqua. E il motivo è molto semplice: è la presenza di Gesù, il farsi uomo del Figlio di Dio, il rivelarsi di Dio in formato familiare! In questo senso Maria e Giuseppe "vivono già per la futura cristianità, cioè per noi, e la casa di Nazareth non è affatto una casa isolata, né un chiuso paradiso, ma ha porte e finestre aperte verso la Chiesa", perché l'esperienza della Santa Famiglia "viene plasmata dal rapporto con Gesù", dove "tutto ciò che è umano diventa eterno", viene accolto e trasfigurato nella sfera di Dio.

UNA FAMIGLIA ORDINARIA E STRAORDINARIA

Anche il papa, nell'*Amoris laetitia*, parla della Santa Famiglia come il modello di ogni famiglia, e ne parla come di **un modello concreto, non puramente ideale**. In fondo la Santa Famiglia ha vissuto in modo speciale quell'accordo fra il cielo e la terra che dovrebbe realizzarsi in ogni famiglia cristiana: "davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazareth, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi... Come Maria, le famiglie sono esortate a vivere con coraggio e serenità le sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio" (AL 30). Nazareth è lo spettacolo di una famiglia in cui l'ordinario e lo straordinario sono di casa, dove il divino e l'umano dimorano l'uno nell'altro, dove è possibile trovare Dio negli affetti umani e nei gesti semplici di ogni giorno, nelle fatiche e nelle prove, nelle luci e nelle ombre degli eventi lieti e dolorosi da cui nessuno è al riparo. In questo senso, Papa Francesco, con il suo modo di esprimersi molto diretto, dice che la **santa famiglia è una**

famiglia speciale, ma non strana, e lo sottolinea per chiedere alle famiglie cristiane di non isolarsi dalle altre famiglie e di non arroccarsi nella propria autodifesa: "nessuna famiglia può essere feconda se si concepisce come troppo differente o separata. Ricordiamo che la famiglia di Gesù, piena di grazia e di saggezza, non era vista come una famiglia 'strana', come una casa estranea e distante dal popolo" (AL 182).

E infatti la manifestazione pubblica di Gesù lasciava sbalorditi i suoi compaesani, che dicevano: "da dove gli vengono queste cose?"... "Non è il figlio del falegname?"... "Conosciamo sua madre e suoi fratelli". Effettivamente, per chi si ferma alle apparenze, a Nazareth non vi è niente di straordinario. Vi è un operaio onesto, un'umile donna e un fanciullo ben educato, l'uno col suo lavoro in bottega, l'altra con le sue faccende domestiche, il terzo, pur buono e intelligente, senza alcun segno straordinario. **A Nazareth la presenza di Dio non si manifesta in maniera gloriosa, ma feriale**, non in piena luce, ma nel nascondimento, non in gesti speciali, ma nelle opere e nei giorni.

VIVERE IN FAMIGLIA CONTEMPLANDO LA SANTA FAMIGLIA!

A partire dall'esperienza familiare di Maria e di Giuseppe, dove Dio si è fatto bambino, e quindi volto, gesto, parola, ogni famiglia cristiana può fare esperienza di Dio nella propria casa.

In fondo, la Santa Famiglia, dove il Cielo è sceso sulla terra, sta all'incrocio fra la famiglia che è Dio e le famiglie di Dio. Nella Santa Famiglia, la Trinità di Dio e la familiarità dell'uomo – entrambe mistero di amore e di vita – si incontrano. E dunque **la Santa Famiglia è la prima famiglia cristiana**, al punto che come nota Fallico (Antonio Fallico, Bronte, CT 1945), esiste "una sorta di santa alleanza, di vero e proprio concordato intimo, profondo e inscindibile, tra comunità ecclesiale e famiglia cristiana", e

che "la prima vera esperienza della famiglia come Chiesa domestica si è realizzata proprio a Nazareth nella casa della Vergine Maria, sposa di Giuseppe della famiglia di Davide". Occorre allora che ogni famiglia si lasci ispirare dalla storia di Maria e Giuseppe, per imparare ad accorgersi della presenza di Dio, a riconoscere i segni del Suo passaggio, a ringraziare per i doni della sua Provvidenza. E il primo passo – come suggerisce papa Francesco – è quello di "penetrare nel segreto di Nazareth, pieno di profumo di famiglia", per **contemplare con intelligenza e amore i volti, i luoghi e gli eventi**: "abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all'annuncio dell'angelo... nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell'adorazione dei Magi; nella fuga in Egitto, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato... nell'ammirazione dei dottori della legge mentre ascoltano la saggezza di Gesù adolescente... nei trenta lunghi anni nei quali Gesù si guadagnò il pane lavorando con le sue mani" (AL 65).

Tre cose possiamo imparare frequentando la straordinaria ordinarietà della Santa Famiglia:

1. Impariamo ad andare al di là delle apparenze e a **guardarci tra sposi, genitori e figli come ci guarda Dio**, nella luce di Dio, con l'importanza che ciascuno ha nel disegno di Dio;
2. Impariamo **il grande valore delle azioni comuni**, perché è nella fedeltà dei gesti quotidiani, prima che nei grandi gesti, che si gioca ogni autentico cammino di santità: infatti solo a chi è fedele nel poco si può dare e affidare molto (cfr. Lc 16,10);
3. Impariamo infine **il grande valore delle prove**, perché per arrivare a vivere il primato della volontà di Dio non è tanto importante comprendere o non comprendere: quello che conta è purificare lo sguardo e il cuore, i desideri e le aspettative, e poi immergersi nel mistero di Dio e lasciarsi condurre da Lui con fiducia e docilità!



Una chiesa attenta ai giovani

chi/che cosa/dove/quando/come/perché?

I DETTAGLI DI UN CAMMINO DI COMUNIONE

Nell'ottobre del 2018 si svolgerà la XV Assemblea Generale Ordinaria dei Vescovi sul tema *"I Giovani la fede e il Discernimento vocazionale"*.

– È un Sinodo dei Vescovi, pertanto non un Sinodo *"dei"* Giovani, ma piuttosto *"sui"* giovani e *"per"* i giovani. Sono i Pastori della Chiesa che, coinvolgendo esperti, operatori pastorali, Diocesi e in qualche modo l'intero Popolo di Dio, desiderano concentrarsi sui giovani, nell'ascolto attento dello Spirito Santo. Il Papa stesso, nella lettera che rivolge ai giovani, in occasione della presentazione del Documento preparatorio, afferma: *"Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore"*.

– È un'Assemblea *'ordinaria'*, quasi a dire che non è un fatto *'straordinario'*, per la Chiesa, fermarsi a riflettere e a confrontarsi sui giovani nell'ambito della Fede e del Discernimento vocazionale. Tuttavia, questa scelta di Papa Francesco, colpisce ed entusiasma molti, in modo *'straordinario'*.

– L'attenzione, converge soprattutto su **Fede e Discernimento vocazionale**. È in nome di questa FEDE che Papa Francesco dice ancora ai giovani: *"Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo. (...) Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro"*.

Quali sono le tappe dell'intero cammino, che prepara la Chiesa Universale al Sinodo?

Gennaio 2017: consegna del documento preparatorio *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*.

Settembre 2017: consegna del Questionario con 15 domande per tutte le chiese del mondo e tre specifiche per i diversi Continenti.

Maggio 2018: elaborazione dell'*"Instrumentum laboris"*, cioè del testo sul quale verteranno la riflessione e il confronto dell'intero Sinodo.

Ottobre 2018: discussione in aula da parte dei Vescovi del documento elaborato.

Mesi seguenti: documento post-sinodale.

Il percorso di discernimento che prepara il Sinodo 2018, all'interno

della Chiesa italiana, desidera arrivare davvero in profondità.

Coinvolge Consulte diocesane, Consigli pastorali diocesani e parrocchiali.

Si rivolge alle Congregazioni religiose, alle Associazioni, ai Movimenti; a tutti coloro che hanno uno sguardo di riguardo per la Pastorale Giovanile e Vocazionale.

Tutti coloro che svolgono ministeri educativi, formativi non possono rimanere indifferenti. C'è uno sforzo collettivo ecclesiale di attenzione ai giovani e soprattutto, emerge la volontà di **rendere esplicita**, nei gesti, nelle iniziative, nei percorsi presentati, l'**intenzione di educare e di evangelizzare**, di rendere i giovani *"soggetto"* di Pastorale e non solo destinatari.

Un segnale emblematico è che pur essendo un Sinodo *'dei Vescovi'*, di fatto ormai tutti lo chiamano *Sinodo "dei" giovani!*



La Chiesa italiana comunque, nelle presentazioni del percorso sinodale, effettuate dal Direttore del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile **Don Michele Falabretti**, in diverse zone d'Italia, ha proposto un cammino ancora più coinvolgente:

- **da Novembre 2017 a Gennaio 2018** si avvia una rilettura capillare delle pratiche pastorali, attraverso il confronto col passato, lo sguardo attento sul presente e l'eventuale avvio di nuove prassi;
- **da Febbraio a Giugno 2018** diverse iniziative vengono poste in atto dalle Diocesi, da Associazioni e Movimenti ecclesiali, per favorire l'ascolto diretto dei giovani;
- **nell'Estate 2018** si vivrà un'esperienza di **pellegrinaggio/cammino** comune, che intende convergere, idealmente e concretamente dal Papa, per sottolineare il forte desiderio di vivere nell'unità ecclesiale.

Il documento preparatorio propone un'icona evangelica che accompagna l'intero percorso: è **Giovanni, l'apostolo**. È la figura esemplare del **giovane** che intende seguire Gesù e contemporaneamente il **discepolo che Gesù amava**.



DON VALERIO BARESI



due testi sull'organizzazione e progettazione dell'Oratorio-Centro Giovanile "I Cortilai" 2005 LDC e "Oratori Possibili" 2007 LDC. Attualmente direttore e parroco in una nuova presenza salesiana a Olbia.

Valerio Baresi, salesiano prete. Nato a Genova nel 1953. Ha concluso gli studi teologici all'Università Pontificia Salesiana di Torino Crocetta. Ordinato presbitero nel 1980. Ha operato per oltre 20 anni negli Oratori toscani di Livorno, Rosignano Marittimo, Firenze. Parroco a Firenze e a Roma S. Cuore. Delegato di Pastorale Giovanile per i Salesiani di Liguria Toscana per 6 anni e per altrettanti coordinatore nazionale dell'Ufficio Vocazioni per l'Italia salesiana. Membro della Consulta Nazionale di Pastorale Giovanile come rappresentante CISM dal 2003 al 2011. Autore di

Giovanni cerca, segue e ama Gesù. Si affida alla Sua parola. È presente all'ultima Cena. Sta accanto a Lui sotto la croce. Accoglie Maria, la Madre di Gesù. Corre al sepolcro vuoto, testimone della Resurrezione. Riconosce il Risorto e lo testimonia alla Comunità...

La figura di Giovanni aiuta indubbiamente a cogliere l'esperienza vocazionale come un "processo", un percorso di discernimento interiore e di maturazione della fede, che conduce a vivere 'con' e 'per' Gesù nella gioiosa donazione di sé.

Il documento preparatorio dopo un'essenziale e significativa analisi del mondo giovanile, ribadisce il desiderio della Chiesa di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso, affinché nessuno sia abbandonato alla mancanza di senso.

Presenta la Fede all'interno di una stupenda relazione con il Signore: *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi... perché portiate frutto"* (Gv 15, 16-17).

La fede quindi è dono, ma contemporaneamente risposta consapevole e libera al *sentirsi* scelti e amati.

La fede è "consegna" di se stessi, è un "affidamento" immerso in una storia d'amore, dove accoglie Dio che si "consegna" a me nell'amore e mi dono, in risposta, allo stesso Signore che si presenta immerso, nascosto in ogni fratello/sorella.

La fede quindi non può essere separata dall'amore. Non potrebbe essere compresa.

Non basta sapere che Dio esiste, per affermare di aver fede.

Anche Satana sa che Dio esiste, ma non ha fede, non si sottomette, non si consegna nell'amore ed è incapace di chiedere e accogliere amore, nella sua arrogante superbia!

Il discernimento proposto allora si realizza in alcuni preziosi passaggi:

– **Riconoscere:** persone, parole, gesti... affiora tutta una ricchezza emotiva che affascina la vita, la obbliga al silenzio, alla riflessione, al confronto con la Parola di Dio e con la saggezza e l'esperienza delle persone che si incontrano nel cammino quotidiano.

– **Interpretare:** non basta riconoscere ciò che si è provato, occorre comprendere a cosa lo Spirito Santo sta chiamando. È indispensabile un profondo e spesso faticoso dialogo interiore.

– **Scegliere:** una volta riconosciuto e interpretato il mondo dei desideri e delle passioni, si è chiamati a promuovere scelte davvero libere e responsabili capaci di "rispondere" ad una chiamata/vocazione non sempre esente da sofferenza e rinuncia, ma ricca di gioia 'profonda'.

Il Battesimo di Gesù

S spesso mi è stato chiesto da alcune persone, in varie parti del mondo: perché la Chiesa battezza i bambini piccoli, appena nati, quando invece Gesù si battezzò a trent'anni, già adulto?

È una domanda interessante che ci porta a riflettere sul significato più profondo del Battesimo di Gesù e del nostro stesso battesimo cristiano. Bisogna dire, in

primo luogo, che si tratta di due cose totalmente diverse. Il Sacramento cristiano del Battesimo non ha come fondamento la persona di Giovanni Battista e non ha nemmeno, come primo tratto, un senso di penitenza e di purificazione come il Precursore predicava in preparazione alla venuta del Messia. San Paolo ci ricorda che il Battesimo è partecipazione alla

morte e risurrezione del Signore Gesù (cf. **Rm 6,3-11**, tra altri testi). Ci mette in rapporto intimo col centro della nostra salvezza: Gesù Cristo morto e risorto.

L'INIZIO DELLA MISSIONE DI GESÙ

Questo ci permette di capire perché Gesù, durante la sua vita terre-

Mochi Francesco,
Il battesimo di Gesù



na, non si è dedicato a battezzare (cf. Gv 4,2, che è l'unico testo evangelico che fa riferimento a questo tema): infatti non era ancora successo quel che il Battesimo significa nella vita di ogni cristiano. Invece, fin dalle origini della Chiesa, tutti quelli che riconoscevano Gesù Cristo come Salvatore e volevano "essere di Cristo", si facevano battezzare (cf. At 8,34-40). È evidente che lo facevano, in primo luogo, gli adulti; ma includendo anche i figli e le figlie piccoli: tutta la famiglia.

Detto questo, non vorrei che rimanessimo con l'idea che il battesimo di Gesù fu qualcosa di marginale, privo di rilievo nella sua vita. Al contrario: tutti e quattro gli evangelisti ne riconoscono all'unanimità l'importanza, poiché da questa esperienza di Gesù fanno iniziare la sua vita pubblica e la sua predicazione; è, per così dire, lo "spartiacque" nella vita del Signore. Uno dei testi più antichi compare in un discorso di Pietro, negli Atti degli Apostoli: "Voi sapete quel che è successo in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni, vale a dire la storia di Gesù di Nazaret; come Dio lo ha unto di Spirito Santo e di potenza..." (At 10,37-38).

Per Gesù stesso fu così importante questo momento, che lo mette in stretto rapporto con la sua missione. Infatti, quando i capi religiosi del popolo gli chiedono con quale autorità predica e realizza segni da parte di Dio, il Signore chiaramente si riferisce all'esperienza vissuta in occasione del battesimo di Giovanni (cf. Mc 11,27-33).

LA RIVELAZIONE TRINITARIA DI DIO

L'importanza del Battesimo di Gesù, quindi, è innegabile. Però, leggendo attentamente i racconti dei quattro vangeli, vediamo che distinguono chiaramente tra il fatto di ricevere il Battesimo di Giovanni e l'evento della proclamazione pubblica di Gesù in quanto Figlio

da parte di Dio e l'effusione dello Spirito Santo su di lui (cf. Mc 1,9-11; Mt 3,13-17; Lc 3,21-22; Gv 1,31-34). È la prima volta che appare, nel Nuovo Testamento, la rivelazione *trinitaria* di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Lungo la storia della Chiesa si sono date delle interpretazioni di questo fatto che ne hanno interpretato male il significato. Già nei primi secoli, alcuni predicatori cristiani considerarono Gesù un semplice uomo che il Padre avrebbe "adottato" nel Battesimo (di qui quell'eresia denominata "adozionismo"). Altri, meno radicali, pensavano che il battesimo sarebbe stato l'occasione in cui Gesù prese consapevolezza di essere il Figlio di Dio. In realtà, già il vangelo di Luca va contro tale interpretazione, presentando Gesù adolescente, a dodici anni, nel Tempio, che manifesta tale consapevolezza come motivo, inoltre, del suo atteggiamento: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo stare nella casa di mio Padre?" (Lc 2,49).

GESÙ SOLIDALE CON L'UMANITÀ

Benedetto XVI – o, come egli stesso dice – Joseph Ratzinger, nel suo libro "Gesù di Nazaret", commentando queste interpretazioni ed altre più moderne, che farebbero perno sul significato psicologico di questa esperienza centrale nella vita di Gesù, osserva che "questa teoria ... è più riconducibile al genere del romanzo su Gesù che alla vera interpretazione dei testi" (Joseph Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, p. 44-45). Con questo non ne minimizza l'importanza; infatti le dedica un capitolo del suo libro, sottolineando quel che significa per noi il fatto che Gesù abbia ricevuto il battesimo di Giovanni: la solidarietà di Gesù con tutta l'umanità e il suo carattere di Agnello/Servo di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. "Infatti non abbiamo un sommo sacerdote

che non possa compatire le nostre infermità, essendo stato provato in tutto come noi, eccetto il peccato" (Eb 4,15).

FIGLI NEL FIGLIO

Qualcuno, forse, dopo tutto questo si domanderà: perché, allora, si conserva la celebrazione del battesimo di Gesù, se non ha alcun rapporto col nostro battesimo? Pur ricordando quanto detto sul rapporto intimo col Mistero Pasquale, bisogna dire che esiste veramente un rapporto col battesimo cristiano: congedandosi dai discepoli prima della sua Ascensione, Gesù ordina loro: "Andate dunque e fate miei discepoli tutte le genti, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Detto in altri termini: Gesù risorto vuole che tutti coloro che gli appartengono possano vivere la stessa esperienza che Egli visse nel Giordano, in occasione del Battesimo: che ognuno di noi possa ascoltare, personalmente, quel che ci dice il Padre: "Tu sei il mio figlio/a amato, in te mi compiaccio" (Mc 1,11) e che ognuno di noi riceva lo Spirito Santo, pegno e garanzia che siamo figli di Dio (cf. Rm 8,15; Gal 4,6). Per questo è molto significativo che Sua Santità Giovanni Paolo II, integrando la vita pubblica di Gesù nel Santo Rosario, abbia messo come primo "mistero della Luce" precisamente il Battesimo di Gesù.

Don Bosco, nella sua meravigliosa *Lettera da Roma*, ha espressioni che, presentandoci Gesù Cristo come fonte e modello del sistema preventivo, alludono con altre parole a quel che lo stesso Benedetto XVI scrive, a proposito del battesimo di Gesù: "Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità" (*Scritti di Don Bosco*, in appendice alle Costituzioni SDB, p. 248).



Il Beato Filippo Rinaldi, un buon padre



largo e gli occhi piccoli e penetranti: deve annunciargli che sarà lui, don Filippo Rinaldi, il terzo successore di san Giovanni Bosco. Don Filippo nasconde il viso tra le mani, appena riceve la nomina. Poi, dopo un lunghissimo istante, accetta: «Questa elezione è una confusione per me e per voi. La Madonna vuol fare vedere che è essa sola che opera in mezzo a noi. Pregate perché io non guasti ciò che hanno fatto don Bosco e i suoi successori».

QUANDO LA BANDA PASSÒ

don Filippo è nato a Lu Monferrato il 28 maggio 1856, in una famiglia che conta in tutto nove figli; lui è l'ottavo. Sin dai primi anni di vita si mostra allegro, sereno e socievole. Un giorno, mentre sta giocando in casa, sente della musica venire da fuori. Esce e si trova di fronte una banda di ragazzi: qualcuno suona la tromba, qualcun altro i tamburi, mentre un sacerdote sta in mezzo a loro. È quello il suo primo, fuggevole contatto con don Bosco.

Lo incontra altre due volte, quando è da qualche mese allievo del Piccolo Seminario San Carlo, voluto da don Bosco nella vicina Mirabello. Poco dopo il secondo incontro, nell'estate 1867, Filippo lascia la scuola: soffre di mal di testa, ha fastidi all'occhio sinistro e, in più, ha avuto un contrasto con uno degli assistenti. Don Bosco gli scrive, fa in modo d'incontrarlo ancora, ma il ragazzo gli risponde sempre di no. In una lettera gli fa presente i suoi malesseri, ma il santo insiste:

«Vieni: il mal di capo passerà e di vista ne avrai a sufficienza per studiare». A quel punto non può che ubbidirgli: a ventuno anni entra nell'istituto per vocazioni adulte (era già avanti negli anni, per l'epoca) di Sampierdarena.

Il 13 agosto 1880 emette la professione perpetua. Tra i suoi propositi di quel periodo, precisamente del 19 aprile 1881, annota: «Qui, qui che così basta: anzi fu già troppo: faccio punto fermo e con la grazia del Signore voglio assolutamente cessare di lamentarmi: voglio fare, pensare, parlare solo avendo di mira Dio». Nei tre anni seguenti compie gli studi teologici e, il 23 dicembre 1882, viene ordinato sacerdote.

INCARICHI GRANDI CON GRANDE FIDUCIA

Il primo banco di prova per don Filippo è Mathi Torinese, sede dell'opera per le vocazioni adulte, ma l'anno successivo è destinato alla casa di San Giovanni, a Torino. In quegli anni il suo carattere, da impulsivo e vivace, diventa fermo ed equilibrato. Don Bosco, intanto, non c'è più: gli è subentrato don Michele Rua, il quale si accorge delle doti del giovane confratello e lo invia in Spagna alla casa di Sarriá, nei pressi di Barcellona, come direttore. Dopo tre anni, diventa ispettore (ossia superiore provinciale) di Spagna e Portogallo: fonda ventuno case e impara a rendersi amabile, guadagnandosi una simpatia generale. Dal 1901, don Rua lo vuole Pre-

È il 24 aprile 1922. Si sta svolgendo il Capitolo generale dei Salesiani, nel quale sarà eletto il nuovo Rettor Maggiore, ovvero il superiore di tutta la congregazione. Don Luigi Piscetta si avvicina a un confratello dal volto

fetto Generale della Società Salesiana. Per non perdere il senso del suo sacerdozio, ogni giorno don Rinaldi celebra la prima Messa del mattino, alle 4.30, poi confessa per due ore nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Nel suo ufficio non tratta le questioni come pratiche da sbrigare, ma le affronta con lucidità, siano esse positive o negative.

Quest'ultimo è il caso dei "fatti di Varazze": la stampa anticlericale aveva montato una precisa campagna scandalistica contro il collegio salesiano di quella località. Don Rinaldi si fida degli avvocati difensori, ma ancora di più dell'Ausiliatrice. Sotto la sua statua mette spesso dei bigliettini con invocazioni brevi e sentite, come: «Voi sapete poi quanti dubbi, quante incertezze accompagnano le mie operazioni; guidatele a bene, per il bene delle anime alla gloria di Dio».

DON RINALDI E LE DONNE

Eletto Rettor Maggiore dopo don Paolo Albera, don Filippo dà un notevole impulso alle missioni salesiane: fonda l'Istituto Salesiano Missionario d'Ivrea, in seguito dedicato al cardinal Giovanni Cagliero, missionario nel sud dell'Argentina. Continua il suo compito di direttore spirituale, mostrando una notevole delicatezza verso le donne, siano esse suore Figlie di Maria Ausiliatrice, ragazze dell'oratorio femminile di Valdocco o giovani laiche come Maria Virginia Lazzari, una maestra che in seguito fondò le Missionarie della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo e si fece lei stessa suora, col nome di Maria Margherita di Gesù Crocifisso.

Il suo capolavoro, però, sono le Volontarie di don Bosco, nate dal desiderio di tre sue figlie spirituali di vivere lo stile di don Bosco restando nel mondo. Il 20 maggio 1917, quando era

ancora Prefetto Generale, aveva dato inizio a quella nuova associazione. Da tre diventate sette, avevano professato i voti religiosi il 26 ottobre 1919, nella cappellina attigua alle "camerette" di don Bosco.

Anche da Rettor Maggiore, don Filippo continua a prendersi cura di loro. Lo dimostrano le sue parole rivolte alle consacrate in occasione della festa del Sacro Cuore del 1922: «Fate tutto quello che potete; il Signore per propagare la sua dottrina non si è servito dei grandi della terra, né filosofi, né dottori, né re; ma di poveri pescatori e con essi ha convertito il mondo, ha diffuso il suo Vangelo. Il Signore sceglie gli umili, perché vuole che si veda chiaramente che non siamo noi che facciamo, ma è Lui che opera».

CUORE DI PADRE

Fu un operatore instancabile. In moltissimi modi e per tutta la vita, senza risparmio di fatiche, si adoperò a incrementare tra i lavoratori e le lavoratrici di ogni categoria quelle forme associative e quelle organizzazioni di risparmio che si conclusero sempre nella crescita del sindacalismo cristiano e delle opere di previdenza. A tutti i Salesiani raccomandò in particolare l'assistenza agli emigrati senza distinzioni di nazionalità, accentuando nella carità il massimo universalismo.

Tra i volti dei santi salesiani, ciò che caratterizza quello di don Rinaldi è la nota della paternità. Da direttore, a 33 anni, si era proposto: "Carità e mansuetudine con i confratelli, sopportando qualunque cosa possa avvenirmi". Da ispettore dirà: "Sarò padre. Eviterò i modi aspri. Quando verranno a parlarmi non darò loro a vedere di esser stanco o di aver fretta". Di don Rinaldi, don Francesca, Salesiano della prima generazione, dirà: "Gli manca soltanto la voce di don Bosco. Tutto il resto ce l'ha". Prima di morire

un evento lo riempirà di straordinaria gioia: la beatificazione di don Bosco, avvenuta il 2 giugno 1929. Guiderà a Roma una folla di 15.000 persone. Stava per iniziare l'anno cinquantesimo del suo sacerdozio quando si spense serenamente il 5 dicembre 1931, intento a leggere la vita di don Rua. Le sue spoglie riposano nella cripta della basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

LA CONGREGAZIONE SALESIANA NEL MONDO

Il suo rettorato fu quanto mai fecondo. La Congregazione salesiana si sviluppò prodigiosamente: da 4.788 membri in 404 case, a 8.836 in 644 case, in un'atmosfera dove "si respirava più l'affetto del padre che l'autorità del Superiore". L'impulso che egli diede alle missioni salesiane fu enorme: fondò istituti missionari, riviste e associazioni, e durante il suo rettorato partirono per tutto il mondo oltre 1.800 Salesiani. Così si avverava la profezia di don Bosco, dal quale, avendo chiesto da novello sacerdote di andare in missione, si sentì rispondere: "Tu starai qui. In missione, manderai gli altri". Compì numerosi viaggi in Italia e in Europa. Dispiegò uno zelo e una paternità ammirabili, sottolineando che la vera fisionomia dell'Opera salesiana non sta tanto nei successi esteriori, quanto nella profonda, serena e calma vita intima. Tradusse questo suo dinamico concetto della spiritualità e del lavoro in forma socialmente efficace, adoperandosi presso Pio XI perché fosse concessa l'indulgenza del lavoro santificato. Maestro di vita spirituale, rianimò la vita interiore dei Salesiani mostrando sempre un'assoluta confidenza in Dio e un'illimitata fiducia in Maria Ausiliatrice.

Venerabile il 3 gennaio 1987; beatificato il 29 aprile 1990 da Giovanni Paolo II.

Fecondità allargata



La famiglia è quanto di più fecondo umanamente esiste. Il Dio della vita, attraverso cui 'tutte le cose sono state create', come si professa ogni domenica nel Credo, ha voluto incarnarsi e diventare uno di noi dentro la storia di una famiglia, e ha dilatato all'infinito l'orizzonte della vita che nasce dall'amore di un uomo e di una donna, facendo di ogni nuovo nato un'eternità in divenire, un figlio e una figlia Suoi.

Il semplice fatto di 'esistere' porta già in sé il marchio di questa apertura illimitata e continua: la parola deriva da *ex-sistere*, al di fuori – stare, al di là... Più ci proiettiamo oltre noi stessi più diventiamo davvero quello che siamo: 'fatti a immagine' di chi è dono di sé stesso da sempre e per sempre.

CREATORI COME DIO

Tra tutte le realtà umane la famiglia è quella che più incarna la fecondità.

Don Andrea Bozzolo in un suo commento ad *Amoris Laetitia* ha

usato un esempio efficace. La famiglia è il punto di incontro tra due direttrici su cui si gioca tutto il mistero della vita umana. La prima, orizzontale, è quella tra uomo e donna, fatti l'uno per l'altra proprio per la differenza che ci caratterizza: nel nostro corpo è iscritta la chiamata alla comunione. Tutti dobbiamo la nostra origine a questo incontro. Ma proprio nel generare la vita si apre un'altra direttrice, quella che ci fa tutti figli e ci lega, attraverso i genitori, alle generazioni prima di noi, preparandoci a fare lo stesso verso chi da noi nascerà. È la direttrice verticale. Sono i due assi portanti dell'architettura di ogni società umana, in ogni epoca e in ogni luogo. E al cuore della croce che graficamente emerge dal loro incontro sta il mistero della vita, il mistero di Dio. Fecondità e amore sono la sua vita dentro la nostra.

LA FAMIGLIA GENERA IL TESSUTO SOCIALE

Papa Francesco ci aiuta a declinare tutta la ricchezza di questa

generatività, che se ha nella procreazione la sua espressione più alta, lì non si ferma e non è lì tutta compresa.

Un primo passo è quello della fraternità, cioè quella disponibilità di base ad accogliere l'altro che si impara prima di tutto tra le mura domestiche.

"In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società" (AL 194).

UNA FECONDITÀ SENZA LIMITI

Se siamo fatti a sua immagine, diventare non solo fratelli ma arrivare ad essere datori di vita '*sicut Pater*' – come il Padre – è l'unica strada per la pienezza dell'esistenza (*ex-sistere*!). Dare la vita in tutte

le forme in cui la vita ci chiede di farlo e ci insegna a farlo. È interessante che il nome 'padre' e 'madre' si addice benissimo sia a chi ci ha generati e cresciuti, e sia a chi ha dato la vita per tanti figli di altri – figli di Dio – come Madre Teresa di Calcutta o don Bosco, padre dei giovani.

LA FECONDITÀ ALLARGATA

Una delle strade attraverso cui la paternità-maternità e l'essere fratello e sorella si dilatano e si donano anche ad altre vite che non sono state originate in seno alla stessa famiglia, è quella della adozione e dell'affido. Francesco dedica una parte consistente della sua lettera a questo tema: *Amoris Laetitia* 178 – 184, con il titolo di apertura 'la fecondità allargata'. "L'adozione è una via per realizzare la maternità e la paternità in un modo molto generoso, e desidero incoraggiare quanti non possono avere figli ad allargare e aprire il loro amore coniugale per accogliere coloro che sono privi di un adeguato contesto familiare. Non si pentiranno mai di essere stati generosi. Adottare è l'atto d'amore di donare una famiglia a chi non l'ha" (AL 179).

Il papa incoraggia le legislazioni a essere più attente e agili su questo versante 'soprattutto nei casi di figli non desiderati', senza tuttavia abbassare la guardia per evitare con tutte le forze il traffico di chi

usa i bambini come strumento di guadagno.

LA CASA COMUNE

Ma la fecondità va oltre la presenza in casa dei figli propri o adottati, anche quando fossero numerosi, perché "la fede non ci toglie dal mondo, ma ci inserisce più profondamente in esso" (AL 181). Più di ogni altra istituzione la famiglia può diventare "luogo di integrazione della persona con la società e punto di unione tra il pubblico e il privato" (AL 181).

Con una espressione semplice e efficace papa Francesco riassume la 'fecondità sociale' della famiglia: "Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere 'domestico' il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello" (AL 183). I passi concreti in cui tutto ciò si declina sono sanare le ferite degli abbandonati, istaurare la cultura dell'incontro, lottare per la giustizia. "Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società" (AL 183). Un ambito in cui la fecondità sociale si esprime e trova un terreno fecondo di crescita è quello dell'associazionismo all'interno di parroc-

chie e movimenti – in particolare quello tra coppie di sposi –, nella piena consapevolezza del fatto che la pastorale familiare ha come primo soggetto e protagonista la famiglia stessa. Non qualcosa che si fa per prendersi cura della famiglia, ma quanto le famiglie stesse come primi attori ed 'esperti' mettono in opera, per far crescere con la ricchezza della loro vita il regno di Dio e fecondare la Chiesa intera.

FAMIGLIA OSPITALE

È interessante che Francesco abbia posto l'accento sulla 'fecondità allargata' della famiglia come punto conclusivo della sua lettera, nel numero 324, che precede la preghiera finale. Vale la pena riportare per intero questo paragrafo e 'contemplare' quanto Francesco qui dice: è come una icona di quello che *Amoris Laetitia* propone per fare della famiglia l'incarnazione del vangelo dell'amore e della gioia.

"Sotto l'impulso dello Spirito, il nucleo familiare non solo accoglie la vita generandola nel proprio seno, ma si apre, esce da sé per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersene cura e cercare la loro felicità. Questa apertura si esprime particolarmente nell'ospitalità, incoraggiata dalla Parola di Dio in modo suggestivo: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2). Quando la famiglia accoglie, e va incontro agli altri, specialmente ai poveri e agli abbandonati, è «simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa». (*Familiaris consortio* 44). L'amore sociale, riflesso della Trinità, è in realtà ciò che unifica il senso spirituale della famiglia e la sua missione all'esterno di sé stessa, perché rende presente il *kerygma* (annuncio del vangelo) con tutte le sue esigenze comunitarie. La famiglia vive la sua spiritualità peculiare essendo, nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo" (AL 324).



L'ORATORIO DI ALEPPO IN SIRIA

Un germoglio che ha resistito alla guerra

ALEPPO

La casa salesiana si trova al centro di Aleppo, ma sulla parte Ovest della città e per questo non è stata assediata dai ribelli – ma mancavano appena 500 metri per trovarsi sulla linea del fronte di scontri furibondi. I salesiani della comunità sono quattro e hanno vissuto tutti gli anni della guerra. Può sembrare strano, ed effettivamente lo è, ma la nostra opera educativa non ha mai smesso di essere un normale oratorio aperto tutti i giorni ai ragazzi cristiani della città. E la straordinarietà sta proprio in questa ordinarietà.

“Vivere normalmente, per quanto possibile”. È la sfida che si è posta Rania Salouji, una donna cristiana, moglie e madre di due figlie, che ad Aleppo si impegna come catechista presso l'oratorio salesiano. Negli ultimi anni ha dovuto fronteggiare i traumi della guerra, il sequestro del marito, le difficoltà di una vita stravolta. Eppure, anche avendo l'opportunità di emigrare, ha deciso di restare con la famiglia ad Aleppo, convinta “di avere una missione da compiere qui”. Per questo “siamo rimasti ad Aleppo, affidandoci totalmente a Dio. Certo non è arduo credere, avere fiducia nel Signore quando tutto va bene, ma la fede si affina quando ci si trova a fronteggiare le difficoltà”.

L'oratorio salesiano ad Aleppo si trova in un bell'edificio solido e funzionale, di proprietà di una fondazione costituita nella prima metà del secolo scorso da una nobile donna siriana senza figli, Mathilde Salem, che con il marito aveva de-

ciso di devolvere tutto il suo patrimonio a favore dei ragazzi e giovani poveri della città di Aleppo, in particolare i cristiani. Situato nella zona Ovest della città, pur vicino alla linea del fronte di guerra, è stato risparmiato dai bombardamenti e, rimasto pressoché sempre aperto, è stato il punto di riferimento per migliaia di persone, soprattutto cristiani, durante tutti gli anni della guerra.

L'attività dell'oratorio si svolge fianco a fianco con altre attività educative (la scuola statale e quella greco cattolica), pastorali (la parrocchia greco cattolica) e produttive (la tipografia privata). Risulta un po' strano il fatto che nel medesimo corridoio alcune sale siano dei Salesiani e altre della scuola statale o di altre attività, ma tutti sono abituati e la cosa non costituisce un gran problema una volta conosciute le regole del vivere in comune.

DIFENDERE E FORMARE LE NUOVE GENERAZIONI

I ragazzi che frequentano l'oratorio sono circa un migliaio, tutti cristiani, seppur di diverse confessioni religiose e riti. Ci sono i greco-cattolici e i greco-ortodossi, i siro-cattolici e i siro-ortodossi, gli armeni-cattolici e gli armeni-ortodossi, i maroniti, i caldei, i protestanti e i cattolici di rito romano. Ad essi si aggiunge poi un bel gruppo di circa 60 giovani universitari. Si trovano insieme per il catechismo, il doposcuola, l'Estate Ragazzi e lo sport – calcio e basket. Quest'ultimo è molto amato dai Siriani e dall'ora-

torio di Aleppo sono usciti giovani che hanno giocato nella massima serie e anche nella nazionale.

Il doposcuola è una attività aperta durante la guerra e risponde ad un bisogno molto serio dei ragazzi: quello di poter studiare in un luogo sicuro. Ecco allora che i Salesiani ogni pomeriggio aprono le sale dell'oratorio e, aiutati da alcuni studenti universitari, creano le condizioni perché i ragazzi possano dedicare del tempo tranquillamente allo studio. L'opera infatti accoglie fino a 900 bambini, che presso l'oratorio salesiano hanno la possibilità di giocare liberamente e andare oltre lo stress della loro infanzia rubata dalla guerra.

Questo servizio verso i più piccoli è molto importante, perché uno dei frutti amari della guerra è la descolarizzazione. A causa delle numerose scuole chiuse perché bombardate, delle famiglie disgregate



perché in parte emigrate all'estero, della tensione psicologica che giorno dopo giorno erode la volontà di impegnarsi, molti bambini e ragazzi non vanno più a scuola. Si rischia di avere una generazione di ignoranti, facilmente manipolabili in futuro dai potenti di turno.

Un papà racconta che è stata dura vivere per anni in appartamento al quarto piano senza la corrente elettrica e senza acqua potabile, portarsi su al piano le taniche d'acqua per tutto: per bere, cucinare e lavarsi, usare la bombola del gas messa sul balcone per farsi da mangiare... "L'ho fatto per amore alla mia famiglia e perché non avevo alternative. Era la mia croce quotidiana assieme a quella di Gesù, e ho cercato di portarla senza nervosismo o lamentele".

Una mamma confida che insieme al marito ha deciso di stare ad Aleppo allo scoppio della guerra e di non scappare all'estero. Ma la loro più grande preoccupazione era per i due figli maschi di 9 e 12 anni. Avevano il terrore che la guerra potesse farli morire e così la mamma pregava ogni mattina la Madonna quando uscivano di casa per andare a scuola: "Maria sii tu adesso la madre dei miei due figli, custodiscili, proteggili dai pericoli e restituiscimeli sani e salvi questa sera".

Di fronte al dramma di una popo-



Don Pier Jabloyan, salesiano

lazione martoriata dalla guerra e dalle violenze, la Chiesa di Aleppo ha avviato nei mesi scorsi una serie di progetti, molti dei quali proseguono ancora oggi con successo. Dalla pulizia della città agli aiuti alle giovani coppie di sposi, dai pacchi alimentari ai fondi per le forniture elettriche; e ancora i centri estivi per centinaia di bambini, i contributi per coprire le spese sanitarie e le medicine, le visite, gli esami, le cure. Sono tutte iniziative a favore dei bisognosi, che in molti casi la gente di Aleppo – per anni epicentro del conflitto siriano sino alla liberazione nel dicembre scorso – non si può permettere.

I Salesiani di questa opera sono stati per tutti gli anni dell'assedio ad Aleppo, e per tantissima gente, delle rocce sicure su cui mettere i piedi per continuare a camminare ogni giorno. Sono stati alberi forti che danno frescura e riposo nella fatica e riparo dai pericoli. Come le foglie verdi che assorbono anidride carbonica e la trasformano in ossigeno, questi uomini di Dio e Figli di don Bosco hanno saputo assorbire il dolore, la morte e la paura e trasformarli in speranza, amore, allegria e voglia di vivere.

ALTRE COMUNITÀ SALESIANE IN SIRIA

La comunità salesiana di **Damasco** è composta da quattro sacerdoti. Gestiscono un bellissimo oratorio frequentato da 1300 bambini, ragazzi e giovani. Tutti cristiani, di diverse confessioni e riti. Lo spazio

del cortile e delle sale dove riunirli è piccolo e allora l'oratorio è aperto a giorni alterni per fasce di età. La cosa più curiosa è che l'oratorio usa degli autobus che, girando per la città, nei punti prestabiliti prelevano i ragazzi in attesa e li portano all'oratorio e così poi per il ritorno a casa. È un modo sicuro per venire all'oratorio in una città in cui i mezzi pubblici praticamente non funzionano più e il rischio per le strade è davvero alto.

Kafroun, in una zona montuosa nell'Ovest della Siria. Lì l'aria è più fresca e la vegetazione più rigogliosa e Kafroun rappresenta un luogo di villeggiatura per i Siriani che abitano nell'interno.

La casa di Kafroun serve alle opere salesiane della Siria e del Libano come punto di riferimento per i campi scuola dei ragazzi e dei giovani e per le giornate formative dei Salesiani e dei membri della Famiglia Salesiana. Si tratta di una presenza salesiana che nasce nel 1992, ma dura solo poco meno di vent'anni. Infatti nel 2009 i Salesiani chiudono la comunità e usano la casa solo come casa per le vacanze. Allo scoppiare della guerra però l'hanno aperta a tante famiglie di Aleppo, sfollate a causa dei combattimenti.

Questi sono i Siriani. Questi sono gli uomini di fedi diverse abituati a convivere, a rispettarsi nelle diversità e a riconoscersi uguali nella dignità di figli dell'unico Dio/Allah.

(da ANS – Agenzia Info Salesiana)



Il Santuario del Sacro Cuore di Brindisi

Nel 1931 i salesiani sono stati chiamati a reggere questo santuario e ad educare la gioventù

La presenza di una casa salesiana a Brindisi ha avuto inizio nel 1931 grazie alla generosità di una nobildonna brindisina, donna Grazia Balsamo (1879-1953), "donna forte e pia". Per la Congregazione Salesiana la contessa acquistò, infatti, nel 1931, sulla Via Appia, un'area di 25.000 metri quadrati da destinare alla costruzione di una chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù e alla realizzazione di un ampio fabbricato da destinare ad aule scolastiche e a spazi per le attività ricreative dei giovani. Sin dalla sua fondazione, la chiesa del Sacro Cuore è quindi retta dalla Congregazione Salesiana, con l'onere di "provvedere all'educazione morale, religiosa e civile dei brindisini". Il progetto per l'edificazione dell'opera salesiana fu affidato dalla contessa Balsamo all'architetto Giulio

Valotti, coadiutore salesiano. I lavori durarono quattro anni, al termine dei quali fu consacrata la chiesa del Sacro Cuore (7 febbraio 1935).

L'edificio sacro, in stile neoromanico, si presenta con una facciata tripartita che riproduce le navate interne. Sulla parte centrale svetta una maestosa statua del Sacro Cuore di Gesù, posta superiormente alla trifora.

All'interno della chiesa vi sono dieci colonne con capitelli bizantineggianti in stucco, che scandiscono la navata. Una pittura che richiama i mosaici ravennati del VI secolo adorna l'abside. È un'opera dei fratelli Palmisano di Brindisi e rappresenta la Chiesa "ex gentibus", i credenti che provenivano dai popoli pagani e la Chiesa "ex circumcissione", ossia gli Ebrei convertiti. Al centro domina una grande croce gem-

mata, in basso l'Agnello nimbato (Cristo), con i dodici agnelli (gli apostoli) e i palmizi (Paradiso) ai lati.

In fondo alla navata centrale vi è l'altare maggiore con un bellissimo trittico neogotico in legno dorato della ditta Mussner di Ortisei, dipinto dal napoletano Pietro Di Domenico. Nella pala centrale è rappresentato Gesù misericordioso che dice: "Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et Ego reficiam vos", Venite a me tutti voi che siete stanchi e oppressi e io vi darò riposo.

Nei pannelli laterali sono rappresentati angeli in adorazione, mentre nella parte superiore, da sinistra, San Francesco di Sales, San Giovanni Bosco e Santa Margherita Maria Alacoque.

Tre piccoli altari di marmi policromi, dedicati a Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Giuseppe, con





relativi dipinti realizzati da Pietro Di Domenico, adornano l'interno della chiesa del Sacro Cuore. I dipinti furono realizzati dal pittore napoletano tra il 1935 e il 1937.

Nella chiesa, che dal 31 gennaio del 1953 è sede della parrocchia del Sacro Cuore, riposano le spoglie mortali della benefattrice donna Grazia Balsamo, promotrice della presenza salesiana a Brindisi, grazie alla quale migliaia di alunni sono stati formati alla scuola di Don Bosco e cresciuti come buoni cristiani e onesti cittadini.

ISTITUTO, ORATORIO, TEATRO

È alla "mamma dei Salesiani", com'è affettuosamente ricordata Grazia Balsamo, che si deve anche la nascita dell'annesso Istituto che accolse, attraverso la Scuola e l'Oratorio, tanti giovani provenienti da famiglie bisognose. Giovani che furono formati con il sistema preventivo di Don Bosco, basato su *ragione, religione e amorevolezza*.

"Raccontare tutto quello che è possibile sull'Opera Salesiana di Brindisi", era il desiderio di un ex allievo di Don Bosco, Salvatore Barone, scomparso il 7 aprile 2015. Autore dei libri "La Mamma dei Salesiani" (2003) e "La Chiesa dei Salesiani" (2008).

Barone scrisse sempre nel 2008 un terzo libro dedicato all'Opera salesiana di Brindisi intitolato: "L'Opera Educativa dei Salesiani".

Il libro è, come scriveva l'autore nella sua introduzione datata 21 ottobre 2008, "...un tentativo volto ad evidenziare il patrimonio di valori che è stato offerto alla realtà sociale della nostra città da una schiera di sacerdoti e di operatori laici che si sono succeduti nel corso ininterrotto di più di settant'anni".

"Il modello educativo attuato dai salesiani ha la particolarità di coinvolgere non solo il bambino, da considerare come una sorta di unico bersaglio delle proprie attenzioni", scriveva ancora Barone, "ma si rivolge a tutti, anche agli adulti, perché quella attuata dai figli di don Bosco non è una scuola, ma una famiglia". "Non mi stancherò mai di dire che uno dei capisaldi dell'educazione salesiana prevede e incoraggia la presenza dei grandi e li rende corresponsabili del cammino formativo dei piccoli, promuovendoli al rango di co-educatori, ma anche essi oggetto di educazione, perché il vero educatore è colui che sa anche imparare".

Ecco le parole con cui l'autore termina il libro: "E la mia pietra, anzi, le mie tre pietre servano ad innalzare il muro alto e possente della

gratitudine nei confronti di tanti salesiani che hanno lavorato e lavorano per il bene dei giovani di Brindisi e dei tanti laici che hanno operato e operano accanto a loro, non solo come esecutori, ma spesso come consiglieri avveduti, talvolta determinanti nelle scelte e pronti ad accettare le inevitabili rinunzie, che se in principio hanno un sapore amaro, si aprono alla speranza: il valore più alto della fede che ci accomuna tutti".

L'annesso Oratorio ha visto crescere numerose generazioni di brindisini amorevolmente accolti e sapientemente educati dai Sacerdoti Salesiani. Ci piace ricordare un paio di nomi di preti che, con diverso stile ed in tempi differenti, hanno lasciato una grande traccia: don Quirico Terrulli e don Roberto Spataro.

Donna Grazia Balsamo muore a Brindisi il 21 ottobre del 1953, a 74 anni, in fama di santità. Per desiderio dei Salesiani (che fa eco alla sua volontà) il suo corpo riposa in quella chiesa che lei "donò" alla Congregazione ed ai brindisini. Un sobrio sepolcro conserva i suoi resti mortali nella navata laterale destra accanto all'Altare di San Giuseppe. In attesa della risurrezione dei corpi e della vita eterna. E, chissà, di un riconoscimento della sua santità.

VIVERE EDUCANDO



Lorenzo Ferraroli

Educatori si nasce o si diventa?

Vivere la sfida educativa tra passione, competenza e profezia

Edizioni San Paolo, 2017, 208 pagine, € 12.00

L'educazione è "cosa di cuore", diceva don Bosco.

Una relazione tra persone da vivere come spazio magico

e sacro insieme, che sollecita a guardare ogni ragazzo

oltre il suo comportamento. Chi sono i ragazzi di oggi?

Come vivono il rischio, i fattori protettivi, la resilienza? E le fatiche dell'educatore?

Come gestire l'affettività nel rapporto educativo? E la dimensione religiosa?

Consigliato a genitori, insegnanti, educatori, animatori e allenatori...



Lorenzo Ferraroli

Adolescenti: trasgressivi forse, cattivi no

Edizioni San Paolo, 2012, 238 pagine, € 14.00

Gli adolescenti non sono solo, né soprattutto, quei ragazzi che fanno parlare di sé per le trasgressioni di cui sono protagonisti. I "nostri" adolescenti sono molto di più e molto meglio.

Stare con loro significa andare oltre l'apparente spavalderia per arrivare a scoprire quelle fragilità che si portano dentro.

Riuscire ad ascoltarli è l'obiettivo che l'autore si propone, prendendo spunto dall'ascolto dei tanti ragazzi, giovani e adolescenti, che ha avvicinato nel corso della sua esperienza e con i quali ha

condiviso progetti, sogni, gioie e delusioni.

LORENZO FERRAROLI, salesiano psicologo e psicoterapeuta, svolge la sua attività in un Centro per ragazzi in difficoltà. Da anni dirige il Centro di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale di Arese ed è docente invitato per Pedagogia sociale all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

SITI

[http:// www.cospesarese.it](http://www.cospesarese.it)

Lo Studio Associato COSPES di Arese (Centro Psicopedagogico e di Orientamento Scolastico e Professionale), nato nel 1962, dagli anni Settanta ha esteso la sua attività di orientamento e di consulenza psicopedagogica agli ambiti della psicoterapia e della formazione, alla diagnosi e riabilitazione dei disturbi specifici dell'apprendimento. Appartiene all'Associazione COSPES ITALIA. Dal 2004 ha la Certificazione di Qualità UNI EN ISO 9001 per i Servizi di Orientamento. Al suo interno opera un'equipe specializzata riconosciuta per diagnosi e riabilitazione relativa ai disturbi specifici dell'apprendimento e del linguaggio.



<http://www.notedipastoralegiovanile.it>

Il sito ospita informazioni preziose sulla pastorale giovanile e su argomenti di attualità che hanno come protagonisti i giovani, gli adulti e le istituzioni di riferimento: 'Tutto al servizio dei giovani e dei loro educatori'. A livello editoriale si esprime con la rivista *Note di pastorale giovanile*, con uscita mensile.

